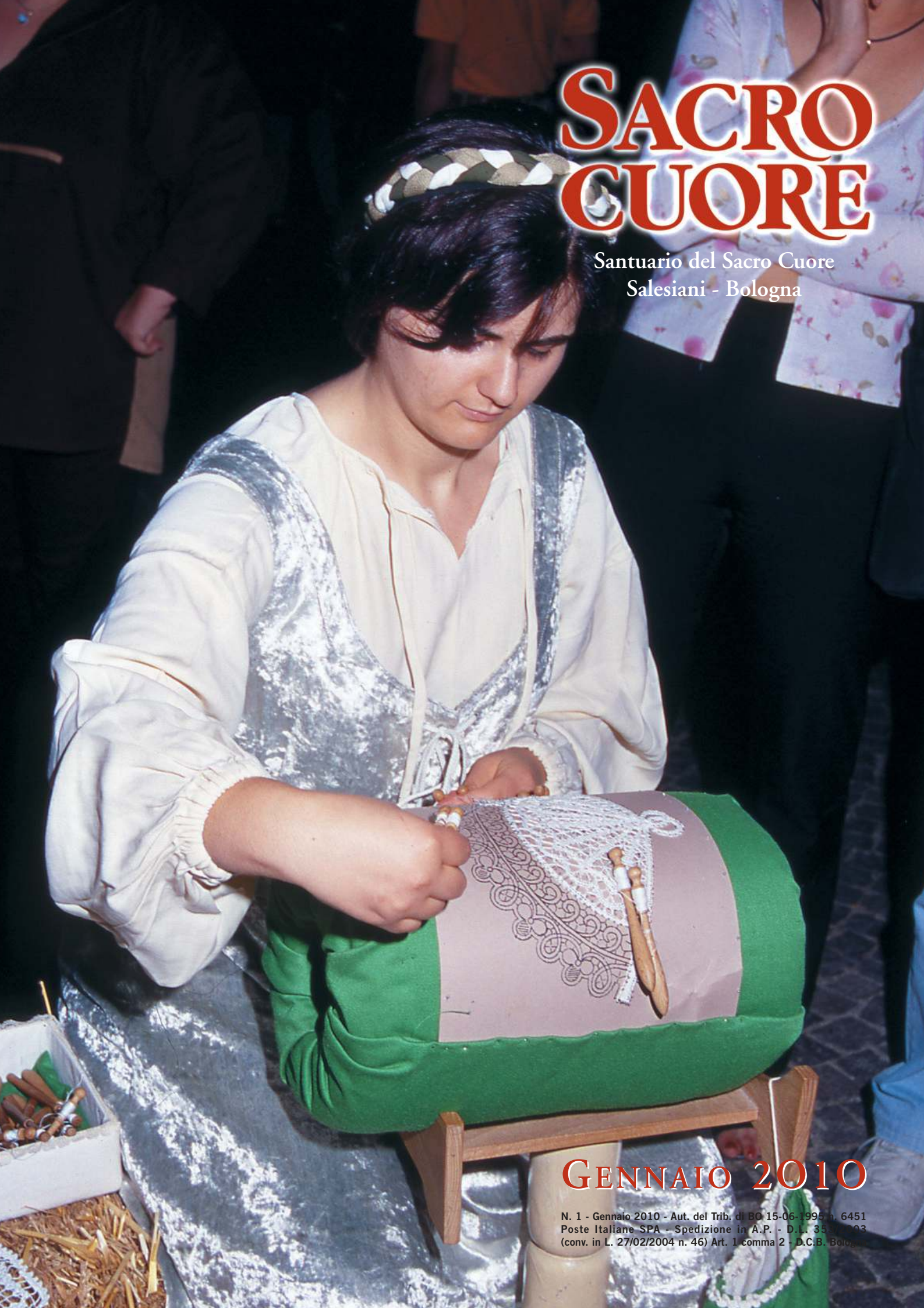


SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore
Salesiani - Bologna



GENNAIO 2010

N. 1 - Gennaio 2010 - Aut. del Trib. di BO 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 351/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna

IN QUESTO NUMERO n. 1 gennaio 2010

TEMA GENERALE

Educare

PER TUTTI

Carissima amica, carissimo amico **3-4**

DAI LETTORI **5-6**

CON LA FAMIGLIA

L'educazione dei figli **7-8-9**

DON BOSCO EDUCATORE

Educare ai Diritti Umani **10-11**

CON I GIOVANI

Oratorio:
ponte tra la Chiesa e la strada **12-13**

IL SANTUARIO

La cupola risorgerà **14-15**

CON LE MISSIONI

Goma: i salesiani sfidano la guerra **16-17**

PAROLA DI DIO

Lectio Divina: Gesù educatore **18-19**

Cosimo Musio artista e amico **20-21**

CON I PICCOLI

Il giocoliere di Dio **22-23**

I SANTI NELLA NOSTRA VITA

Don Giovanni Bosco **24**

rivista del Santuario di Bologna - Salesiani
SACRO CUORE



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore

Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna

Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777

operasal@sacrocuore-bologna.it - www.sacrocuore-bologna.it

Anno XVI - N. 1 - Gennaio 2010 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica:

Direttore responsabile ed editoriale: Don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Emiliano Pancaldi, Roberto Zalambani

Stampa: Poligrafica Antenore/Padova

Aut. del Trib di BO 15-06-1995 n. 6451

Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna

Il costo annuo della Rivista 18,00 Euro, oppure offerta libera.

L'offerta per le Sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

Santa Messa Ordinaria

L'offerta per una singola Messa, per persone singole, vive o defunte e per la famiglia è di **10,00 Euro**.

Sante Messe Gregoriane

30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito per un defunto. Si chiede di indicare il nome per poter mandare la pagella ricordo.

Per un **SINGOLO DEFUNTO 300,00 Euro**.

Santa Messa Quotidiana-Perpetua

Tale Messa viene celebrata, ogni giorno, nel Santuario del "Sacro Cuore" alle ore 8.00, l'offerta è di **30,00 Euro** per una **SINGOLA PERSONA** e viene elargita una volta sola. L'iscrizione alla **Santa Messa Quotidiana- Perpetua** avviene a mezzo di una pagellina che, ad offerta ricevuta, viene inviata al richiedente e riporta il nome e cognome della persona viva o defunta per la quale si chiede di pregare.

Santa Messa del Fanciullo

Viene celebrata ogni domenica alle ore 9,30 nel Santuario. L'offerta libera, potete inviarla quando ricevete la pagellina di Gesù Fanciullo.

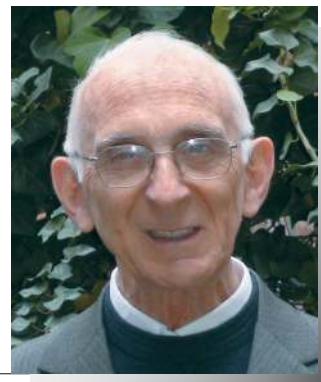
Si possono inviare le offerte

all'Associazione Opera Salesiana del S. Cuore

- tramite bollettino di **conto corrente postale n° 708404** intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna
- tramite bonifico bancario in favore di:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Coordinate bancarie:
CIN M ABI 05584 CAB 02403 Conto n° 10019
Codice per chi invia offerte dall'estero:
IBAN IT96 M 05584 02403 000000010019 BIC BPMIITM1203
Banca Popolare di Milano Agenzia 203
Via Amendola 12/a - Bologna
- tramite assegno bancario non trasferibile
intestato: Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

Nuovo numero di telefono Tel 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777

Carissima amica, carissimo amico,



il mese di gennaio si conclude con la festa di San Giovanni Bosco, Padre e maestro dei giovani, e per questo abbiamo dedicato molte pagine al tema dell'Educazione che dovrebbe essere l'impegno principale di ogni famiglia e dell'intera società.

È innegabile che ci troviamo in una emergenza educativa perché oggi i giovani sono diventati oggetto di conquista da parte di agenzie che propongono modelli di comportamento che hanno esclusivamente fini commerciali. L'efficacia persuasiva di queste sirene è amplificato dall'uso di strumenti di comunicazione veramente affascinanti e che creano dipendenza e massificazione. La famiglia e la scuola devono necessariamente confrontarsi con questa situazione e studiare una nuova strategia per non perdere il dialogo con i giovani.

Le intuizioni di fondo di Don Bosco vengono coraggiosamente attualizzate dal suo Successore e vissute dalla sua triplice famiglia: i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Salesiani Cooperatori, affiancati da un numero crescente di laici educatori come vedrete negli articoli di questo numero.

È una sfida importantissima perché oggi su sei miliardi e mezzo di abitanti del pianeta, il 50 % sono giovani che hanno meno di 20 anni! Il futuro del mondo e della società sarà determinato dalle loro scelte.

La rete di preghiere

Per i valori in gioco non possiamo ridurci a cercare soluzioni tecniche, ma è necessaria una sempre più profonda intimità con il Signore della Storia, l'ascolto della sua Parola, l'invocazione dello Spirito, la conversione del cuore, la preghiera di impegno. Per questo rilancio con sempre maggior forza l'invito a costituire una rete di persone che pregano le une per le altre.

Poiché sappiamo che il vero centro unificante di tutta la devozione al Sacro Cuore è la partecipazione viva al Sacrificio Eucaristico ribadisco l'appuntamento di ogni mattina alle ore 8 quando ho un ricordo per tutti voi nella celebrazione dell'Eucaristia all'altare del Sacro Cuore di Bologna. Continuiamo così la geniale intuizione di Don Antonio Gavinelli che già nel 1932 diede vita alla «*Fraterna Unione Eucaristica*», come potrete leggere a pag.15.

LE COPERTINE DEL 2010: I VECCHI MESTIERI

La copertina di gennaio, ci presenta una ricamatrice al tombolo. Per tutto l'anno presenteremo i "vecchi mestieri" che vanno scomparendo e che costituivano la ricchezza artigianale caratteristica dei nostri paesi in una sana emulazione che caratterizzava paesi e città.

Potete dire ai vostri bambini: «C'era una volta il ciabattino, c'era una volta il fabbro ferraio, l'arrotino, ecc.», ma soprattutto c'era una volta il tempo per creare piccoli capolavori, la gioia dell'oggetto personalizzato, l'orgoglio di essere ritenuto "un maestro". Insomma c'era più umanità e anche se i soldi non giravano vorticosamente come oggi il lavoro dava autentiche soddisfazioni e non sapevamo cosa fosse la noia, la depressione, la solitudine.

La "bottega" dell'artigiano era una scuola di vita dove si andava volentieri per socializzare.

La trasmissione dei saperi da *su maistu* a *su scienti*, dal maestro all'apprendista, abbracciava tutta la vita. Nei lavori della campagna e nelle attività agropastorali in genere, saperi e tecniche si apprendevano per "impregnazione" cioè guardando, imparando e rifacendo. Sbagliando e rifacendo ancora fino a raggiungere una perizia soddisfacente.

Non ci si fermava mai, se non appunto all'ora della cena consumata in religioso silenzio sopraffatti più dalla stanchezza che dai profumi delle minestre della nonna, che bollivano e ribollivano nel paiolo di rame appeso nel camino sotto lo scoppiettante rumore e lo scintillio della legna secca, conferendo ai cibi quel particolare sapore che solo la cottura a "legna" sa dare. Già, anche i profumi così come i sapori non sono più gli stessi...

Mi auguro che queste copertine offrano l'occasione in famiglia di aprire un dialogo tra nonni e nipoti! Inoltre se qualcuno dei lettori possiede belle fotografie di "vecchi mestieri" ce le invii: potremo usarle per le prossime copertine.

Il merletto al tombolo

La nostra copertina ritrae una ricamatrice al tombolo in una foto gentilmente concessa del grande fotografo Daniele Del Bon, assolutamente rara da poter incontrare personalmente nei nostri viaggi turistici. L'arte del Merletto al Tombolo, afferma Angelo Tozzi era molto diffusa nel medioevo: l'Italia con Venezia, Milano, Genova, L'Aquila e le Fiandre se ne contendono la priorità.

Fin dal 1371, il Regno di Napoli concesse al Comune dell'Aquila di disciplinare tutte le arti e mestieri e, così, anche l'artigianato del merletto ebbe miglior agio di affermarsi e di diffondersi.

Si ha notizia, infatti, che già nel 1493, la Regina Isabella, consorte del Re di Napoli, in visita a L'Aquila, rimase vivamente ammirata "dalla bellezza raffinata dei merletti ond'erano adorne le donne aquilane".

La caratteristica tipicamente locale del tombolo sta nel filo sottilissimo (di mezza oncia) ma resistente e rigido, altrove irreperibile. Tale filo, definito impalpabile, fu considerato così

prezioso che gli aquilani, nel 1557, lo scelsero come dono al Viceré in visita negli Abruzzi.

IN QUESTO NUMERO

Attiro la vostra attenzione sull'articolo dedicato all'educazione dei figli scritto a più mani da un gruppo di genitori. Sempre sul tema educativo è notevole l'intervento del Rettor Maggiore dei Salesiani che con la sua grande esperienza individua nell'educazione ai Diritti Umani una scelta oggi indispensabile.

Anche la pagina dei giovani presenta un'esperienza concreta di educazione aperta a tutti con il metodo che Don Bosco ha reso popolare in tutto il mondo: l'Oratorio.

Per questo vi invito a recitare ogni giorno la preghiera a Don Bosco, che riporto qui sotto, a lui ci affidiamo per mantenere vivo l'impegno educativo nelle nostre famiglie e nell'intera società. ■



Don Ferdinando Colombo
Don Ferdinando Colombo

PREGHIERA A DON BOSCO

Ci rivolgiamo a te, don Bosco,
che non smetti mai di essere un punto di riferimento
per tutti i giovani e per chi ha a cuore il loro vero bene.

Donaci la capacità di guardare i giovani con il tuo sguardo:
di essere in mezzo a loro presenza educativa significativa,
attenta a cogliere le loro necessità e i loro "segnali".

Presenza che sa incoraggiare
e far emergere le loro risorse migliori,
costruite nell'esperienza dei sacramenti
e nella materna presenza di Maria Ausiliatrice.

Donaci la capacità di amarli con il tuo cuore:
di essere al loro fianco nel guidarli a scelte coraggiose
perché si sentano figli amati da Dio
e vivano la vita come un dono,
orientandola al servizio e alla giustizia;
Dacci la luce e la forza per coinvolgerli
nella difesa e promozione dei diritti dei più deboli.

Fà che sentiamo sempre al nostro fianco la tua presenza
che sostiene il nostro cammino per vivere nella speranza
e per impegnarci fino in fondo nel presente.

Pubblichiamo una serie di lettere di alcuni nostri lettori sull'articolo, comparso sul numero di dicembre 2009 della rivista, dal titolo «Consumismo e senso della festa», di Stefano Carati.

Se il centro commerciale vince è perché non ci sono risposte al senso della festa



Gent.mo Stefano Carati, abbiamo apprezzato molto il tuo articolo, ricco di spunti e di riflessioni, ma ci permettiamo alcune precisazioni.

[...] Se gli anziani avessero al-

ternative, ad esempio nelle parrocchie, dove al massimo possono trovare un rosario o un vespro, oppure dedicarsi alle pulizie delle chiese; se ci fossero oratori per anziani dove creare la stessa aggregazione, sarebbe più facile combattere questo consumismo strisciante che obbliga persone a lavorare alla domenica in disprezzo di tutti quei valori che descrivi così bene nell'articolo. Se il centro commerciale vince è perché non ci sono risposte al senso della festa.

Claudio e Carla C.

Responsabilizzare per costruire una socialità fraterna



Io penso che quello che vuol dire l'articolo è che il consumismo si sta mangiando la nostra socialità, il senso del nostro stare insieme, la possibilità di costruire una co-

scienza e una speranza collettive, la pratica della solidarietà e della prossimità agli ultimi: tutte le "istituzioni" che hanno questo compito, fondamentale per la vita di un popolo (chiesa, associazioni della società civile, sindacati, partiti), sono - chi più, chi meno - in crisi. Il modello consumista e individualista è potente ed è vincente (almeno così appare).

Leggendo penso che si dovrebbe quanto meno "responsabilizzare" quelle istituzioni (Chiesa in testa), che sembra non siano in grado di far fronte a sufficienza ai danni sociali, educativi, culturali che questo modello sta causando nella nostra società. Di fatto, tutti l'hanno accettato, tutti l'abbiamo accettato.

Chi se non la Chiesa, infatti, ha il compito di infondere speranza, di costruire comunità di speranza?

Una pastorale incarnata nella vita quotidiana, capace di creare socialità fraterna e condivisione.

E chi se non i partiti, i sindacati, le associazioni possono costruire una coscienza collettiva, una responsabilità collettiva in vista del bene comune.

Grazie e ciao.

Morena C.

Si è perso il senso della comunità



Dobbiamo guardarci dalla retorica della comunità. Mentre esaltiamo la comunità, non siamo disposti naturalmente a rinunciare a tutti i vantaggi che derivano dalla tecnologia,

dai sistemi di informazione, dai progressi della medicina, dalla disponibilità dei beni, ecc., vantaggi che sono strutturalmente connessi con forme di vita sociale che non sono in sintonia con le esigenze di una vita comunitaria e solidale (alla quale eticamente aspiriamo).

Possiamo vedere la situazione, per tanti versi deplorabile, in cui ci troviamo, come un'opportunità, come una sfida da affrontare, nel senso che la comunità oggi non è più un *dato di fatto*, [...] è un compito che dobbiamo realizzare, con la consapevolezza che la creazione di rapporti di solidarietà e di un tessuto comunitario deve essere compatibile con il pieno rispetto della dignità della persona e della sua libertà.

Mario M.

Cresce sempre più la rete di preghiera del Sacro Cuore



Sono molto contenta di far parte della famiglia del Sacro Cuore. Il Cuore di Gesù alla fine della mia vita non mi poteva fare, tramite la sua iniziativa, un dono migliore.

Il dono è così bello non solo perché è manifestazione di una carità reciproca tra credenti, ma secondo me, per le persone anziane che ormai fisicamente possono donare poco o nulla di sé, è un mezzo come sentirci utili e parte attiva in questa preghiera.

Grazie quindi e speriamo, se Dio vorrà, di poterci un giorno conoscere anche se in Paradiso.

Laura G. P.



Oltre alla rivista *Sacro Cuore* che potrebbe lanciare l'appello di formare Gruppi di Preghiera per il Sacro Cuore, lei ha il dono di poter parlare ai microfoni di Radio Maria che è ascoltata in tutta Italia, in tutto il mondo. Lei ha tra le mani la possibilità concreta di far amare Gesù e di avvicinare a lui i bambini, che sono i preferiti del Suo Cuore.

Io confido in Gesù perché questa rete di preghiera si sviluppi davvero come un piccolo fuoco capace, a poco a poco, di incendiare il mondo intero. E confesso che, dicendomi di avere deposto queste intenzioni ai piedi della statua del Sacro Cuore di Gesù invocando la Sua benedizione, ha fatto nascere in me il desiderio di venire a Bologna nella Basilica del Sacro Cuore per pregare personalmente davanti a lui, nel Tempio dedicato a lui. Rimango unita a lei nell'appuntamento spirituale delle ore 8.00, nella celebrazione Eucaristica. [...]

P.S. Le unisco una piccola immagine di Gesù Bambino, che ho completato disegnando il Suo piccolo Sacro Cuore. Il Suo faccino che implora Amore e le Sue braccine aperte che chiedono di essere accolto e coccolato possano trovare in Lei l'esaudimento di questo desiderio.

Maria D. B. (CO)



Una poesia di Gabriella Sperra – Preturo (AQ) dedicata a tutti coloro che hanno ricostruito L'Aquila dopo il terremoto

Come giraffe

Come giraffe dai lunghi colli
tante gru dai lunghi bracci / solcano l' "aere"
della mia città / e girano, girano, / sollevano, spostano
mentre uomini lavorano / senza sosta.
Tanti uomini / dai caschi gialli / e giubbetti arancio,
i colori del sole, / sotto il sole cocente d' agosto
e la pioggia incessante di settembre.
Lavorano per noi / su ponteggi a rischio
nessuno li conosce, / molti non parlano la nostra lingua,
vengono da lontano / per noi.
Se ne andranno / ma ci lasceranno il loro lavoro
la loro opera.
Sarà nelle nostre case / il loro sudore
il loro silenzio / la loro lingua
a molti di noi sconosciuta. / A loro, Grazie



Geltrude Catitti è nata ottantasette anni fa in un paese d'Abruzzo. Vive a Roma dall'età di tre anni. Dopo aver insegnato per diversi anni nella scuola media, si dedica,

come salesiana cooperatrice, alle opere umanitarie, concentrando la sua attenzione sui bambini e sui giovani bisognosi.

Le sue poesie semplici e dettate dal cuore testimoniano l'amore per la vita e per il creato, ma soprattutto stupiscono per la speranza riposta nel gratuito amore di Dio.

MIA MADRE

Non ricordo quanto tempo
sono stata nascosta nel seno di Dio
nè ricordo il momento in cui
per la prima volta
varcai la soglia di questa vita.
Non ricordo la spinta
che ricevetti per uscire al largo
fuori del porto sicuro
dove ero stata ancorata,
nè ricordo il respiro del mondo
che mi avvolse tra ineffabili melodie.
Quando al mattino guardai la luce
sentii subito che non ero straniera, in questo mondo
qualcuno mi aspettava
all'incontro prodigioso con la vita.
Era un'ombra, era mia madre.
Mi teneva teneramente tra le sue braccia
un caldo alito d'amore
imprigionò la mia anima alla sua.
Da quell'istante
ho amato la vita.

Ringraziamo per i loro contributi:

Gianluigi C. (Bologna); Roberta C. (Trane, Torino)
Angela B.L.M. (Foggia); Maria G. (Bussolengo, Torino)
P. Tarcisio R. (Milano); Maria Desirè B. (Caslino d'Erba, Como).

Volumi pervenuti in redazione

Luigi Di Leo, *"Momenti di preghiera – Anno C"*
ed. Messaggero (Padova)

Daniela Gioana Besselva, *"Giuseppe, Sposo di Maria"*
illustrazioni di Cosimo Musio

Severi Maria, *"Santuario del Sacro Cuore di Gesù di Martorano di Cesena"* ■

L'educazione dei figli: cammino bello e difficile



Siamo un gruppo di 12 famiglie, variamente composte (giovani, meno giovani, nonni) e abbiamo deciso di offrire alla rivista "Sacro Cuore" il contributo delle nostre riflessioni sulla vita di famiglia. Questo articolo, come quelli che seguiranno sono scritti a più mani e sono frutto della nostra esperienza. Claudio e Carla, Stefano e Morena, Francesco e Monica, Daniele e Sandra, Cristiano e Barbara, Umberto e Lally, Stefano e Cristina, Enzo e Laura, Mario e Eva, Laura e Riccardo e Betty che è stata lasciata sola. Per il mese di Gennaio, dedicato a Don Bosco e all'educazione ci siamo posti una domanda: "Chi educa chi?" Ecco le nostre riflessioni sull'educazione dei figli.

AUTORITARISMO ?

Perché no! Già: perché no??!!

Frase preferita quando in casa le mie "richieste" venivano stoppate dai miei genitori in particolare quando tutte le loro obiezioni venivano (per me) smontate. A questa risposta non c'era possibilità di appello o di grazia, era definitiva, irrevocabile.

Dentro di me ribollivo e giuravo che ai miei figli avrei sempre motivato un eventuale diniego. Finalmente sono nelle vesti di educatore, padre di tre figli: adesso tocca a me o meglio a noi.

Anticipo subito la conclusione: io e mia moglie siamo proprio la generazione fregata!

Quando eravamo figli non si ribatteva o quanto meno, se lo facevi, dovevi essere disposto a subirne le conseguenze; non parliamo poi se non ubbidivi e venivi scoperto....

Oggi si discute allo sfinimento, se non lo fai sei il genitore padrone; con i figli si dialoga, bisogna essere autorevoli e non autoritari, l'adolescente va incentivato, premiato, compreso, perdonato, ecc, ecc. Ma voi, ultra cinquantenni, siete mai stati trattati così? Insomma tocca sempre a noi rimetterci, ma quando potremo comandare? I nonni vivono praticamente con noi e ovviamente anche loro intervengono, certo sempre o quasi a favore dei nipoti che, poverini, sono vessati da quei genitori troppo duri che non comprendono di avere a che fare con dei bambini.

INCOSCENZA O FIDUCIA ?

In tono semi scherzoso ho provato ad introdurre il tema "chi educa chi?" Non sono comunque molto lontano dalla realtà dei fatti.

A volte parlando con giovani coppie di eventuali figli dico loro che bisogna farli da giovani, essere "irresponsabili", se aspetti e cominci a renderti conto di cosa vuol dire oggi educare un figlio, quale titanica impresa possa diventare, ci pensi una, due o tre volte, fai un figlio a 40 anni? Sei a rischio! Quando mia moglie insegnante di scuola dell'infanzia (una volta si diceva asilo, ma oggi è pedagogicamente sbagliato) torna a casa e racconta come i genitori di oggi educano i figli, il suo commento è: la scuola dovrebbe essere per loro! Ma come i genitori all'asilo? Sì! Certo! proprio loro, incapaci come sono di dire un no ai figli, divengono preda di piccoli tiranni che ottengono quello che vogliono, soffrono sensi di colpa per doverli lasciare per il lavoro, ma nel contempo decisamente desiderosi di scaricare i figli perché autogratiati dal lavoro stesso (prestigio, emancipazione, autonomia economica) delegano alla scuola il ruolo educativo con la pretesa che gli insegnanti possano renderli eccellenti e capaci di primeggiare su tutti.

Nel dialogo sono emersi alcuni suggerimenti rivolti ai genitori, sono tre piste di riflessione.



I FIGLI TI CAMBIANO LA VITA

La prima riflessione dovrebbe riguardare la vita personale di ciascun genitore: un genitore deve comprendere i suoi bisogni, attivare le sue risorse, gestire il suo sviluppo e quindi approfondire la conoscenza di sé, guidare il suo cambiamento, avere la capacità di gestirsi autonomamente.

Sono diventato genitore, nel mio caso papà, quando è nata Elisa, subito dopo il parto, nel momento preciso in cui l'ostetrica me la mise in braccio e lei mi guardava con gli occhi blu dei neonati e sembrava dirmi

“sei tu il mio papà?”. Capivo che quella era una domanda a cui dovevo assolutamente rispondere sì. Da quel momento avrei avuto un nuovo ruolo nella mia vita, solo perché lei guardava me e io guardavo lei, solo per essere uno di fronte all'altra. Fu dunque lei a “tirare fuori” da me il papà che nemmeno io conoscevo. Nacqui anch'io papà insieme a Elisa.

Poi arrivarono Sara e Matteo, non trovarono lo stesso papà, stavo cambiando insieme a loro, guidato da loro, tirato da loro, riuscivano sempre a farmi tirare fuori energie, passione, responsabilità.

Ho capito che educare è “tirare fuori” - tirare fuori alla vita innanzi tutto - poi lasciarsi tirare fuori, tirare fuori il meglio che abbiamo e dividerlo con loro.

Assomiglia molto ad un esodo, un passaggio da una terra conosciuta (quello che ero prima senza di loro) a una terra nuova a cui non si può rinunciare (quello che sarò insieme a loro). Adesso sono grandi, o quasi: 23, 21 e 7 anni: saremo genitori per sempre?

I “SÌ” e I “NO” CHE FANNO CRESCERE

La seconda riflessione punta a promuovere una relazione positiva tra genitori e figli.

Un giorno mia nipote sedicenne viene a casa mia e mi dice “Vedi nonna, il babbo e la mamma non mi capiscono. Vogliono che faccia come vogliono loro senza ascoltarmi...”

Questa stessa frase la diceva



suo padre da ragazzo, ma a sua zia, che raccoglieva le confidenze e gli sfoghi di tutti i nipoti.

E ora che è il mio turno di ascoltare i nipoti, mi tornano alla mente i tempi dell'adolescenza dei miei tre figli, e mi vengono ancora i brividi. Io e mio marito ci domandavamo allora quale fosse il migliore atteggiamento da tenere: severità? condescendenza? dialogo sereno? Certo, il dialogo sereno è quello consigliato da tutti i pedagogisti. Parliamo dunque serenamente con i nostri figli. E dopo aver deciso di assumere questo atteggiamento, ecco che uno di loro se ne esce con questa proposta: io e Simona abbiamo deciso di fare un viaggio in Riviera (tutti e due studenti minorenni).

Il dialogo sereno diventa subito burrascoso. Si tentano motivazioni razionali, ma la sostanza del “No” rimane categorica, sottolineata dalla frase...e con quali soldi?...Il figlio capisce che non la spunterà e si rifugia immusonito in camera sua. Passerà? ...Passerà a fatica, dopo molto tempo e tanti silenzi... E ora tocca a sua figlia.... È il suo turno.

L'OTTIMISMO DELLA SPERANZA

La terza riflessione mette in evidenza che è necessario creare un clima positivo, di ottimismo all'interno di tutta la famiglia. I figli devono guardare al futuro con speranza.

Un pensiero, che ci tiene svegli in questi tempi difficili, che sono stati stigmatizzati efficacemente come “*l'epoca delle passioni tristi*”, è una domanda sul futuro che prospettiamo ai nostri figli.

Forse non ce lo chiediamo mai, ma ... c'è una relazione tra la nostra percezione del futuro e l'educazione?

Pensiamo di sì e pensiamo anche che interferisca molto sul piano educativo.

Se la nostra visione del futuro è di paura, di timore, di incertezza, se è triste insomma, se ci sentiamo degli arresi di fronte alla crisi economica, di valori e di cultura, allora inevitabilmente trasmetteremo questo sentimento a loro, anche se fossimo i migliori genitori al mondo. Dobbiamo pensare a come “tirarci fuori” da questa visione negativa del futuro che oggi sembra essere così

diffusa e forse anche pilotata in qualche modo.

Così dovremmo promettere ai nostri figli non di avere tutto, ma di essere tutto, non di considerare gli altri un pericolo, ma un arricchimento, non di omologarsi al “pensiero unico”, ma di essere totalmente e sempre sé stessi, non di conservarsi, ma di spendersi, non di avere nei confronti del

creato un atteggiamento di sfruttamento, ma di rispetto, ... quante altre considerazioni potremmo fare e non facciamo?

È una specie di ecologia del pensiero e del comportamento da mettere in funzione.

Facile? No, per niente, da soli praticamente impossibile.

Ma dove sono due o tre riuniti nel mio nome... la fede ci aiuta molto, abbiamo conosciuto la Persona che ci ha "tirato fuori" e ha inaugurato per noi un futuro di cieli nuovi e terre nuove.



APRIRE AL MONDO E ALL'ETERNITÀ

"È del mondo che sono figli, i figli". È un verso di una canzone di Francesco De Gregori. Affermazione dura da accettare per noi genitori, ma profondamente vera. I figli non sono nostri.

Il nostro compito è quello di contribuire alla loro educazione, che vuol dire aiutarli – con amore, coraggio, fiducia, pazienza – a "tirar fuori" la ricchezza e la forza che hanno dentro, e poi lasciarli liberi, perché la loro vita è nel mondo, in quel mondo difficile e allo stesso tempo meraviglioso che è fuori dalla nostra porta di casa. Già questo è difficile e – spesso – doloroso, ma non basta ancora.

Dobbiamo anche aiutarli a dare un senso alla loro vita nel mondo e far capire loro che la "ricerca di senso" dev'essere per sempre compagna di strada, in ogni situazione e in ogni momento, e che il "senso della ricerca" sta nel cammino e non nella meta.

La meta non la si raggiunge mai, perché non è oggetto di conquista, ma è mistero, dono, speranza, fede, sogno, progetto. Reinhold Messner scrive: *"Per me avanzare di un passo è sempre un sogno. Questo sogno mi tiene sveglio"*.

ANDARE OLTRE

Dobbiamo creare opportunità per far sperimentare ai nostri figli che il senso è "oltre" il mondo, "oltre" la loro stessa vita e – allo stesso tempo – è profondamente "dentro" al mondo e "dentro" al loro cuore, nell'intimità più profonda. Perché possano comprendere che il senso della vita è la relazione e che la relazione perfetta è l'amore, che genera a sua volta nuova vita e costruisce nel mondo pace, giustizia, solidarietà.

Questa relazione d'amore con gli altri è l'unica strada che ci umanizza veramente e che ci consente di fare esperienza di Dio. Questo significa dare "senso" ad ogni azione, al-

la vita, scoprendo che nel profondo c'è un contenuto infinitamente grande e quindi affidandosi a Colui che ne è il creatore e il "senso" ultimo.

Enzo Bianchi scrive: *"Il concetto non biblico di "senso" è solo una traduzione di ciò che la Bibbia chiama "promessa". Nel Nuovo Testamento questa promessa prende il nome e il volto del Cristo, che dà direzione, finalità, significato e bellezza al vivere umano*». Una vita vissuta nella fedele ricerca di questo senso è una vita che dura per sempre. Non c'è che dire: il mestiere di genitori è tosto e bellissimo. Ce la faremo? ■

PREGHIERA DEI GENITORI

*Signore, che nella tua bontà
ci affidi un messaggio di salvezza
da trasmettere ai nostri figli,
con la testimonianza della vita
e con la convinzione della parola,
aiutaci in questa grande e sublime missione.*

*Donaci la tua luce
e il sostegno della tua comprensione.
Accompagnaci con la tua sapienza.*

*Sii presso di noi
nei giorni indecisi della loro preadolescenza,
nei giorni della loro giovinezza.*

*Insegnaci ad aprire loro gli occhi
su tutto ciò che è bello,
ad aprire il loro spirito
su tutto ciò che è vero e santo,
e il loro cuore
su tutto ciò che deve essere amato.*

*Insegnaci ad ascoltarli,
ad aiutarli, a poco a poco,
ad assumere le loro responsabilità,
secondo la loro vocazione,
non secondo i nostri desideri.*

*Donaci di sapere discretamente scomparire,
quando per loro verrà l'ora di prendere in mano
la propria vita...*

*E quando non saremo più qui
a circondarli con il nostro affetto,
rimani presso di loro,
fino al giorno in cui ci ritroveremo tutti uniti
nella casa del Padre.*

Educare ai Diritti Umani

di Don Pascual Chavéz, successore di Don Bosco

Don Bosco, un precursore dei diritti umani dei fanciulli

Don Bosco non poteva parlare di diritti umani dei bambini e degli adolescenti, perché non esisteva neppure la categoria giuridica; ma Don Bosco è stato un precursore di tanti elementi della visione del bambino e dell'adolescente che oggi viene definita con il linguaggio dei diritti umani. Allo stesso modo don Bosco è stato un precursore di tanti elementi di quella che oggi viene definita educazione alla cittadinanza mondiale responsabile.

Educhiamo in 131 nazioni del Mondo

Nella solenne chiusura del Congresso «Sistema Preventivo e Diritti Umani» del gennaio 2009 a Roma, il Rettor Maggiore affermava con gioia: «In questa aula che manifesta una molteplicità di etnie, una pluralità di culture, una diversità di lingue, tutti ci riconosciamo nell'unico carisma di Don Bosco e stiamo rinnovando i suoi sogni missionari, che hanno visto la presenza ed il lavoro dei suoi figli a favore dei giovani del mondo intero.

È un patrimonio meraviglioso quello che la Famiglia salesiana ha tra le mani: 15 milioni di ragazzi e ragazze in 130 paesi del mondo. Forse come nessuna altra agenzia educativa essa ha una rappresentatività geografica e culturale unica, che favorisce in modo determinante la formazione delle giovani generazioni a livello mondiale. Lo riconosciamo con umiltà, ma anche con consapevolezza.

La salvezza integrale dei giovani

Si tratta infatti di un patrimonio inestimabile che comporta l'assunzione di una grande responsabilità, quella cioè di contribuire, ispirandosi al vangelo di Gesù e al carisma di Don Bosco, a promuovere la trasfor-



mazione della società, a rimuovere le cause profonde di ingiustizia, di povertà, di esclusione, a potenziare la crescita della persona umana nella sua dignità, ad evangelizzare i giovani, soprattutto i più poveri.

La Congregazione non ha motivo di esistere se non per la salvezza integrale dei giovani. Come Don Bosco nel suo tempo, noi non possiamo essere spettatori; dobbiamo essere protago-

nisti della loro salvezza. La lettera da Roma del 1884 ci chiede anche oggi di mettere il «ragazzo al centro» come impegno quotidiano di ogni nostro gesto e come scelta permanente di vita di ogni nostra comunità. Per questo, per la salvezza integrale dei giovani, il vangelo e il nostro carisma oggi ci chiedono di percorrere anche la strada dei diritti umani; si tratta di una via e di un linguaggio nuovi che non possiamo trascurare. Non dobbiamo lasciare nulla di intentato per la salvezza dei giovani; oggi non ci sarebbe possibile guardare negli occhi un bambino se non ci facessimo promotori anche dei loro diritti.

Centralità della qualità della educazione

Solo l'educazione può promuovere un mondo nuovo, in cui ogni uomo, ogni donna e ogni bambino possano vivere in pace una vita libera e dignitosa; nello stesso tempo l'educazione è il mezzo più radicale che può rimuovere quelle cause che impediscono tale promozione.

Di fronte alla «emergenza educativa» caratterizzata da grandi polarità e ambivalenze, di fronte ad una educazione che spesso è considerata in una «logica di mercato», di fronte ad una educazione asservita al mantenimento di uno *status quo* che continua a privatizzare la ricchezza e a socializzare ogni forma di povertà, come Congregazione salesiana insieme con i giovani, i laici e le famiglie siamo chiamati a:





- valutare la qualità della nostra proposta educativa pastorale, la capacità di far maturare nei giovani i valori universali di rispetto e di promozione della dignità della persona umana, di responsabilità personale e sociale per la giustizia e la solidarietà, di cittadinanza attiva;
- valutare la capacità della nostra proposta educativa pastorale di comunicare il vangelo e di fare incontrare i giovani con Gesù, anche attraverso un'educazione che li liberi da ogni povertà ed emarginazione;
- valutare la capacità di vivere in pienezza nelle nostre comunità salesiane e nelle nostre comunità educative pastorali i valori della promozione della dignità della persona, non solo insegnandoli ma anche testimoniandoli.

Scelta prioritaria: gli ultimi

Questa valutazione ci porta di conseguenza ad operare alcune delle scelte più profonde del nostro carisma: in particolare ci chiede di rinnovare la scelta di *ripartire dagli ultimi* in qualunque opera salesiana, educando alla responsabilità per i diritti umani in tutte le nostre attività e opere. Anche le opere che non si occupano direttamente di disagio ed emarginazione possono e devono educare ai e per i diritti umani. I diritti umani vanno ad intaccare lo *status quo*, le strutture del potere e gli stili di vita dominanti, i modelli di consumo; essi sono un potente mezzo a nostra disposizione per la promozione e la protezione dei minori più a rischio, più deboli, più bisognosi.

Un impegno totale per la difesa dei Diritti Umani

Altrettanto essenziale è rinnovare la scelta di una *educazione integrale*, in cui educazione e evangelizzazione sono come le due facce di una stessa medaglia. Tale educazione integrale domanda di educare i giovani all'impegno sociale e politico secondo l'ispirazione della dottrina sociale della Chiesa. Nel capitolo 25 di Matteo coloro che sono benedetti per aver dato da mangiare a chi aveva fame e da bere a chi aveva sete chiedono a Dio quando lo abbiano visto affamato e assetato; e lo chiedono perché pensano di aver fatto un'azione semplicemente umanizzante che non ha riferimento alla vita eterna.

La parola del vangelo risponde identificando la presenza di Dio Salvatore nella persona degli ultimi.

Oserei dire che quando il salesiano spinto dall'amore di Dio si impegna nella promozione dei diritti umani sta celebrando la liturgia dei diritti umani perché la gloria di Dio è l'uomo vivente (Salmo 150); per questo oserei parlare di liturgia dei diritti umani.

Da discepoli di Gesù, alla luce della fede, possiamo valorizzare i diritti umani come storicizzazione del progetto di Dio, senza dimenticare che essi sono una ri-

sposta provvidenziale al grido di milioni di donne e uomini, anche non credenti, che invocano dignità quando essa è conculcata. ■



Dal discorso conclusivo del Rettor Maggiore al Congresso "Sistema Preventivo e Diritti umani", Roma, 6 gennaio 09

CON I GIOVANI

Dici «**Ferrara**» e pensi «**provincia**»: non è facile immaginare che fra le nebbie di questa cittadina di 130 mila abitanti, spesso ridotta nell'immaginario collettivo a sobborgo di Bologna, si nasconda una **presenza Salesiana intensa e variegata** come poche. Forse è proprio il carattere "periferico" della città estense, un contesto urbano medio lontano da casi-limite, a fornire il terreno ideale per l'opera di Don Bosco. Ai Salesiani è assegnata, dal remoto 1930, la parrocchia di **San Benedetto**, a due passi dal centro e, soprattutto, dalle scuole e dall'università: un inevitabile **punto d'incontro per adolescenti e giovani**, italiani ed extracomunitari, come afferma **don Diego Cattaneo**, parroco dal 2007.



*Don Bosco fra i ragazzi
un caso esemplare: l'*

Oratorio, tra la Chiesa

Gli Animatori raccontano

L'Estate Giovani: una scommessa

Il progetto **Estate Giovani**, è una scommessa: nell'Oratorio gli adolescenti in cerca di attività e iniziative a livello cittadino. «Il Grest, per noi è tra bambini e animatori» spiega Letizia, una ragazza che ha bisogno di essere trattato alla pari. Col passare del tempo la compagnia degli amici più grandi: giovani per esperienza. L'esperimento è riuscito: «Insieme abbiamo fatto tante cose. Abbiamo giocato in giro per la città (anche in piovra, ancora con la pioggia), infine pure in montagna (ancora con la pioggia!), infine pure in città (gradi all'ombra!)» è il racconto di Andrea. La opportunità ai ragazzi e la sicurezza alle famiglie sono ancora attuali.

I Giovani raccontano

La Veglia al Crocifisso, di nuovo con noi

Un Crocifisso miracolato. Le fiamme che si accendevano il 15 giugno 2007, erano proprio ai piedi della statua in bronzo si è fusa. Per noi ragazzi è una storia senza amara di Dio Padre, in un momento di crisi. Tre mesi prima, il parroco **don Pietro Frigerio** era stato chiamato dallo stesso Dio Padre. Per oltre un anno la chiesa è stata impegnata. Il 15 novembre 2008, quando si intravedeva una luce, è stato un evento memorabile: il Crocifisso è stato illuminato dai giovani universitari prima di essere ricolto. «È stato qualcosa di più di una tappa nella nostra vita». «Dopo una viva Adorazione Eucaristica, c'era una luce. In chiesa c'era sempre qualcuno che esprimeva la nostra preghiera, la Parola di Dio. Il Crocifisso era davanti a noi, vicino e luminoso. Un momento speciale, di cui ciascuno ha fatto un ricordo. La presenza che davvero la presenza del Signore». «Siamo venuti per adorarti, questa notte. La tua presenza è rimasta anonima, scritta durante la notte. La tua presenza è nei nostri cuori e nelle nostre preghiere.

Casa che accoglie

«I ragazzi non sono clienti» spiega don Dino: «Sono persone con cui realizzare un percorso educativo, grazie alla presenza di insegnanti e volontari, ma anche attraverso l'animazione e il gioco. Don Bosco sapeva che, nel gioco, il ragazzo sperimenta i rapporti sociali, acquista competenze, definisce risorse e limiti, viene a conoscenza delle regole della società». L'importanza del gioco nel metodo pedagogico di Don Bosco è alla base di molte attività dell'oratorio: in particolare del **Grest**, il campo estivo frequentato ogni anno da centinaia di bambini e ragazzi.

Parrocchia che evangelizza

Ha contribuito una valida équipe di educatori: «Ho avuto l'opportunità di trascorrere momenti di crescita con i bambini e i ragazzi in Oratorio» racconta con una punta di rimpianto Irene, volontaria del Servizio Civile Nazionale, al termine della sua esperienza. Gli **animatori** seguono per tutto l'anno un apposito **corso**, tenuto dagli **animatori di ieri**. «Don Marco non transige» racconta Claudio, uno dei più esperti: «Le nozioni teoriche devono essere accompagnate da una crescita morale e da un percorso di fede. Altrimenti, affrontare senza motivazioni le fatiche del Grest, con 40 gradi e l'umidità al 90%, è dura...».



*ragazzi di provincia:
l'Oratorio di Ferrara*

un ponte tra la casa e la strada

La vittoria

La vittoria perché ha raggiunto e integrato la sua aggregazione e spesso esclusi dalle varie attività. Per i piccoli, prevede una divisione di ruoli con un'animatrice: «Ma un adolescente ha bisogno di essere dei giorni sembrava di stare in compagnia con i più giovani, giovani tra i più giovani». «Ho ballato, cantato recitato, cucinato...» «Sotto la pioggia», siamo andati in pizzeria a Mirabilandia (all'asciutto, ma con 40 persone, un iscritto. Era importante dare l'opportunità alle famiglie: allegria e onesta ricreazione, gli adolescenti ad incontrare Gesù si conferma-

Con noi dopo l'incendio

Le fiamme devastarono la Chiesa, quel tragico 15 settembre della Croce; ma il legno non è bruciato, né l'immagine. Questo è stato il segno della costante presenza di grande incertezza perché, due anni fa che era per tutti la figura di riferimento per andare alla Casa definitiva.

Praticabile a causa dell'incendio; ma nel 2008, alla fine dei lavori di restauro, si è verificato un incendio. È stato vegliato per una notte intera dai volontari. Il Crocifisso è stato collocato nella Chiesa la mattina seguente. «Il restauro della chiesa» racconta Mary: «Con tutta la parrocchia, è iniziata la staffetta di noi, le musiche ci hanno aiutato ad andare avanti. Il Crocifisso ha guidato per tutta la notte. Il Crocifisso, segno dell'amore di Dio. Un momento prezioso per la propria vita, e una testimonianza che può cambiare il nostro cuore». «Non vogliamo lasciarti solo» è la frase che si legge sul quaderno che raccoglieva riflessio-

Scuola che educa

La **qualità educativa dell'ambiente** è un obiettivo primario da non perdere mai di vista. Il cuore di questo aspetto dell'attività oratoriana è costituito da un ventaglio di **gruppi formativi**, che abbracciano tutte le fasce d'età dalla seconda media in poi: **Medie, Superiori e Universitari**, tutti uniti in un cammino di crescita che offre a ciascuno la possibilità di trovare il suo posto e nello stesso tempo gli trasmette la consapevolezza di far parte della "comunità giovanile". L'amicizia o almeno il senso dell'appartenenza sono garantiti dal ritmo settimanale degli incontri e da feste e celebrazioni vissute con intensità e serenità. Il mondo giovanile è assortito: tante andature, velocità, ritmi che appartengono diversamente a ciascuno per avvicinarsi a Gesù. C'è chi si sente pronto a continuare un cammino iniziato con il catechismo tradizionale; per altri ragazzi, i tanti che frequentano il cortile anche solo per giocare a calcio, il passo è diverso e va rispettato. Non si può pretendere da tutti uno stesso impegno; ma nessuno può essere trascurato o privato delle giuste opportunità.

Cortile per incontrarci tra amici

Per averne la prova, basta entrare nel centro giovanile in un pomeriggio qualsiasi: alle 17.15 in punto, una vecchia campana riunisce tutti i presenti (ragazzi, giovani e anche qualche genitore o nonno) per l'ascolto della **preghiera quotidiana**, seguita con attenzione anche (e soprattutto!) dai ragazzi di fede islamica. Questo è il successo dell'operazione «**cortile**», termine popolare per definire l'attenzione degli operatori verso bambini e ragazzi di ogni provenienza, è dovuto alla caparbia di **don Marco Lazzerini**, direttore dell'Oratorio, e di **don Dino Rossato**, responsabile del **Doposcuola**, ovvero dell'attività di recupero scolastico nata nel settembre 2008 e rivolta ai ragazzi delle scuole medie ferraresi, in particolare a quelli con difficoltà comportamentali e di apprendimento. ■

A cura della Redazione di «Voci da San Benedetto»

*periodico della Parrocchia Salesiana di San Benedetto Abate,
Piazza San Benedetto 17 - 44100 Ferrara - oratorio@sambefe.it*



La cupola risorgerà



Nel proseguire il racconto delle vicende del nostro santuario, in vista del Centenario della Consacrazione (avvenuta il 12 ottobre 1912) ci soffermiamo sulla figura di don Gavinelli, che si adoperò con tutti i mezzi per riuscire nell'impresa della ricostruzione.

Nel 1931 il giovane parroco rilasciava ad un giornale un'intervista, di cui riportiamo qui qualche passo per avere un'idea della sua determinazione e della sua fede. *Non si tratta di ricostruire una casa qualsiasi, ma un edificio che deve sfidare i secoli e deve dare la maggior sicurezza alle migliaia di fedeli che vi si raccoglieranno.*

Risolto il problema tecnico rimane a risolvere il finanziario.

[...] *Se si fosse trattato soltanto della cupola, secondo i nostri calcoli, in due anni tutto sarebbe stato fatto e in gran parte pagato... Ma invece si tratta della ricostruzione di tutta la chiesa. Non si può pretendere che questo lavoro sia fatto con il solo contributo dei parrocchiani: è il monumento cittadino, è nato come Santuario e solo con il concorso di tutti si potrà ridare al Sacro Cuore il suo bel tempio, alla città il suo grandioso monumento. I Salesiani daranno tutta la loro fede e la loro attività, ma purtroppo non possono dare altro.*

Noi miriamo alle anime

[...] *Noi abbiamo preso possesso delle rovine, mentre potevamo benissimo ritirarci, in considerazione anche delle non poche difficoltà. Ma le difficoltà materiali non ci spaventano, quando al di là di questo ci si para dinanzi una copiosa messe di vantaggi religiosi spirituali. Noi miriamo alle anime. Per questo il nostro beato fondatore D. Bosco negli ultimi anni della sua vita, sfinito ormai di forze, accettò lo stesso da Leone XIII di condurre a termine gli interrotti lavori della Basilica del Sacro Cuore al Castro Pretorio in Roma. E terminò lo splendido edificio tra mille difficoltà, elemosinando in ogni parte d'Italia e anche all'estero. Noi seguiamo il suo esempio.*

Ridoniamo al Sacro Cuore

il suo bel tempio ricostruito su solide basi

Dal 1930 al 1934 il parroco ripete incessantemente questo appello, accompagnandolo con riflessioni e inviti alla preghiera: *"Critici sono i tempi che viviamo e non vi è potenza umana che possa sciogliere il groviglio di legami in cui si contorce spasimando l'umanità odierna. Iddio solo lo può. Con la confidenza di Pietro sul mare di Tiberiade in burrasca, diciamo anche noi al Divino Maestro: salvaci che stiamo per perire! Confidiamo nel Sacro Cuore, mettiamoci sotto la sua protezione. Ma questa protezione dobbiamo in qualche modo meritare. Come? Curando gli interessi del Sacro Cuore, cercando la Sua gloria. Ed egli allora curerà gli interessi nostri e sarà la nostra salvezza"* (dagli auguri di buon anno 1931).

E ancora: *"Date, date, date. Non chiediamo per noi, ma per il Sacro Cuore, non chiediamo in nome nostro, ma nel nome del SS Cuore di Gesù. Non a noi date, ma a Lui: Ed Egli sa molto bene ricompensare in questa vita e nell'altra. Non si lascia mai vincere in generosità."*

Non abbiate vergogna

di farvi mendicanti per Cristo

Vogliate zelare con tutta la vostra buona volontà questa nostra opera che è opera del Sacro Cuore e il Sacro Cuore non mancherà di ricompensarvi. Non abbiate vergogna di farvi mendicanti per Cristo e per la salute delle anime. Date e vi sarà dato. [...] Chi dà generosamente al Signore riceve il centuplo in questa vita, e, poi, la vita eterna.

La sottoscrizione del mattone per ridonare al S. Cuore il Suo bel Tempio

- 1° Opportunissima questa sottoscrizione perchè la costruzione è tutta in mattoni, e nei restauri, dovendosi conservare lo stile, pur facendo cupola e pilastri in cemento armato, dovranno essere rivestiti di mattoni.
- 2° Ogni mattone una lira. Non viene davvero a costare meno per fattura (una gran parte debbono avere forma speciale) e per messa in opera. Si accetta però qualunque offerta anche minima.
- 3° Date voi il vostro mattone, procurate che lo diano altri. Non vergognatevi a chiedere per il S. Cuore!
- 4° A tutti coloro che ci manderanno riempita l'unita scheda, manderemo in dono una bella e grande e colorata immagine del Sacro Cuore.
- 5° Tutti gli offerenti hanno diritto ai doni promessi a tutti gli altri oblatoi.
- 6° Impegnatevi alla sottoscrizione per avere qualche grazia speciale dal S. Cuore.

Non rimane inascoltato: da ogni parte d'Italia giungono, mese dopo mese, innumerevoli offerte; da quelle consistenti di mille lire, alla pioggia di quelle più modeste di cento, venti, cinque lire. Vengono da persone di ogni età e classe sociale: bambini, maestre, vedove, scolaresche, anziani; persone che chiedono una grazia e che ringraziano per averla ricevuta; persone che vogliono contribuire alla ricostruzione del Tempio, persone che vogliono testimoniare la loro fede, darle corpo e sostanza con la carità.

Ne ricordiamo qualcuna:

- *Ho promesso al Beato don Bosco che se avessi potuto lavorare avrei mandato ogni mese la mia offerta. Mantengo la parola.*
- *Dica al Sacro Cuore che mi faccia la grazia che ardentemente Gli chiedo.*
- *In un momento di grande sconforto mi pervenne il bel calendario del Sacro Cuore, per ricordarmi che Lui non si dimentica di me.*
- *Aspetto che il Sacro Cuore ci faccia una grazia molto importante. Ora noi preghiamo con fervore da un anno a questo scopo, ma sinora non si è riusciti.*
- *Io avevo promesso a grazia ottenuta lire 200 al Sacro Cuore per il suo tempio, ma l'altro giorno mi è venuta l'idea di anticipare la promessa e così obbligare il Sacro Cuore ad ascoltare la nostra preghiera, tanto più che si tratta alla fine di ricondurgli una pecorella smarrita. Va bene così?*

Nasce la Fraterna unione eucaristica



Attiva dal 1932, leggiamo le parole di don Gavinelli per sapere di che cosa si tratta: *È l'associazione che dovrebbe raccogliere tutti i devoti del Divin Cuore che vogliono coadiuvarci a ridarGli il suo bel tempio. Abbiamo bisogno di preghiere, di Comunioni, di offerte. Per essere iscritti bisogna impegnarsi*

(non sotto pena di peccato): 1. A fare la Santa Comunione una volta la settimana o una volta al mese o una volta l'anno oltre la Comunione Pasquale. 2. A versare la quota annua di Lire due o anche meno per chi non fosse in grado. La Comunione deve essere fatta per il bene degli

ascritti, di tutti i benefattori del santuario, secondo l'intenzione del sommo Pontefice.

I sacerdoti che desiderano iscriversi debbono impegnarsi a celebrare una Messa l'anno.

Nobile lo scopo: diffondere il culto a Gesù Eucaristia e concorrere a ridare al Sacro Cuore il suo bel tempio.

Nel 1935 l'associazione conta già 4000 iscritti e più di 20000 comunioni. Erano i tempi in cui per fare la Santa Comunione si doveva essere digiuni dalla mezzanotte!

Una lira per un mattone

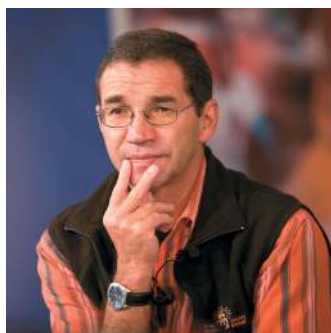
Il 1933/34 è anno giubilare straordinario, ricorrendo al 19° centenario della redenzione del mondo. Nel 1933 nasce spontaneamente la sottoscrizione del mattone. Nel suo bollettino (vedi riquadro qui sopra) il parroco annuncia che sono finiti i lavori di demolizione e sottofondazione e che sono state gettate le basi dei nuovi pilastri per reggere la cupola e informa che *"Ogni mese prima uno, poi due e infine tanti hanno mandato una lira per un mattone."* Opportunissima questa sottoscrizione, perché la costruzione è tutta in mattoni e nei restauri, dovendo conservare lo stile, pur facendo cupola e pilastri in cemento armato, dovranno essere rivestite in mattoni. Se tutti i devoti del Sacro Cuore d'Italia ci offrissero una lira per un mattone, il problema finanziario sarebbe bello risolto.

Don Gavinelli, pur con il linguaggio dell'epoca, precorre una delle linee fondamentali del Concilio Vaticano. La devozione al Sacro Cuore deve essere incentrata sull'Eucaristia; con tutto il rispetto per le preghiere personali o per particolari tradizioni, solo la partecipazione all'Eucaristia ci mette direttamente in comunione con il suo Amore sconfinato, gratuito, misericordioso. Nelle nostre preghiere gli attori siamo noi; nell'Eucaristia è Gesù che agisce e ci trasforma in membra vive del suo corpo. ■



Goma: i salesiani sfidano la guerra

Negli ultimi dieci anni nella regione dei Grandi Laghi ci sono stati 5 milioni di morti e un numero imprecisato di feriti, migliaia di sfollati, tanti i campi gestiti dall'UNHCR e quelli nati spontaneamente intorno a Goma, centinaia le donne ed i bambini segnati dalle violenze, altrettanti i ragazzi-soldato: una tragedia umanitaria quella del Nord Kivu senza fine, perpetrata nel silenzio più assoluto dei media occidentali.



Il giorno 14 novembre 2009 alla presenza della Famiglia Reale di Spagna Il Comitato spagnolo del Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (Unicef) ha conferito al Salesiano Padre Mario Pérez (nella foto) il Premio Internazionale

“Los Niños Primero” (“Prima i bambini”), il più alto riconoscimento umanitario per il suo impegno efficace nella difesa dei Diritti dei bambini nella città di Goma, Repubblica Democratica del Congo.

Padre Mario Pérez è venezuelano, un salesiano di Don Bosco di 51 anni, che per anni ha lavorato a Lubumbashi, nella Repubblica Democratica del Congo, prendendosi cura dei ragazzi di strada. Nel 1996, per obbedienza al suo ispettore, si prepara a partire per il Burundi. Il suo aereo fa scalo a Goma, da dove gli è impossibile ripartire a causa della guerra in corso. In attesa di riprendere il viaggio, viene ospitato dai confratelli salesiani, che dispongono di due sedi: l'Istituto Tecnico Industriale (ITIG) e il Centro di accoglienza per giovani e bambini. Padre Pérez, decide di dare una mano presso il Centro di accoglienza. La guerra continua e i bambini da accogliere sono sempre di più e hanno bisogno di strutture per vivere, di scuola, di lavoro, di futuro.

La guerra continua

Ma quell'aereo per il Burundi non è più ripartito e la sua breve sosta si trasforma in una permanenza prolungata per 14 anni: inizia ad intraprendere numerose at-

tività, tanto che oggi è il direttore del Centro. Attorno a Padre Mario una piccola comunità salesiana e una grande comunità laica di collaboratori dà vita al Centro Don Bosco di Ngangi che normalmente accoglie quotidianamente 1500 bambini e giovani da zero anni fino ai 18. La Croce Rossa porta a questo centro tutti i bambini persi, abbandonati, orfani, vittime di violenze che gli scontri militari lasciano sul campo: hanno età diverse, da pochi giorni di vita agli adolescenti.

Per tutti c'è un letto, il cibo, la scuola, il gioco, la gioia, la fede. C'è anche un'intensa ricerca dei loro parenti per operare il ricongiungimento familiare.

La cittadella dell'Amore

Goma, come abbiamo detto, è una zona di confine, un vero e proprio crocevia tra tanti paesi che vivono situazioni difficili: lo stato di guerra e la sua posizione “centrale” l'hanno resa meta di molti rifugiati e profughi. Basti pensare che gli sfollati nei campi profughi hanno raggiunto un milione e mezzo di presenze.

Lo scopo del Centro è l'accoglienza e la rieducazione di bambini e giovani in situazione difficile: bambini soldato, bambini violentati, bambini di strada. A Goma, infatti, negli ultimi anni è aumentato il numero dei ragazzi che, in situazione di abbandono e di estrema povertà a causa della guerra, finiscono sulla strada, ritrovandosi a svolgere qualsiasi tipo di attività per sopravvivere. Sono orfani o semplicemente si sono smarriti durante la fuga; per venire incontro ai bisogni e alle necessità di questi ragazzi, il Centro Don Bosco apre le proprie porte: qui i giovani e i più piccoli possono dormire, giocare, seguire lezioni scolastiche, apprendere un mestiere.



Padre Mario Perez, la comunità e i collaboratori fanno da padre e madre a migliaia di ragazzi di tutte le etnie

Al Centro Don Bosco, infatti, si respira un'aria di fraternità, di famiglia: i bambini e i ragazzi che vivono lì vedono riaprirsi lo spiraglio di un clima affettuoso, per quanto possibile tranquillo, sereno.

Sono bambini "grandi", cresciuti troppo in fretta: molti di loro hanno visto morire i propri genitori; hanno caricato sulle spalle i loro fratelli minori e sono arrivati al Centro. A prendersi cura di loro ora sono i Salesiani, con Padre Mario Pérez e i volontari del VIS.

Per sostenere

Per sostenere e dare futuro a questo impegno di accoglienza e formazione di ragazzi e ragazze così povere molte Organizzazioni Non Governative, tra cui il VIS, Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, e gli Amici dei Popoli, si sono affiancate alla Comunità salesiana con progetti e soprattutto con l'invio di volontari. La collaborazione economica è quindi importante, ma l'esigenza fondamentale è di trovare persone che decidano di regalare qualche anno di vita, come volontari, per garantire che si dilati la capacità di dare amore a questi ragazzi e ragazze.

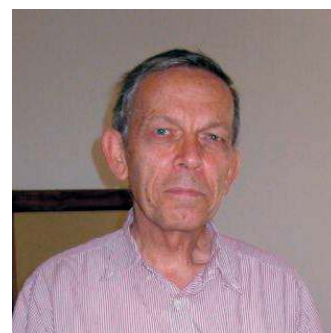
Il Centro di Ngangi non ha fonti di finanziamento se non la generosità



di chi ha potuto conoscerlo. Il solo cibo necessario per la sopravvivenza quotidiana dei 1500 bambini ospitati normalmente esige una spesa mensile di 20.000 euro. Il miracolo è che il Signore ha ispirato la generosità di tanti amici che non hanno mai fatto mancare il necessario.

Il cambio di guardia... per ricominciare!

Tra pochi giorni Padre Mario Perez si trasferirà in un'altra Comunità salesiana che si trova a Mbuji Mayi, nel centro geografico della grande



Repubblica Democratica del Congo, dove, con la sua esperienza, dovrà dare vita ad un programma di ricupero di ragazzi di strada numerosissimi nella zona. Al suo posto a Goma è già presente il nuovo Direttore, il salesiano Don Piero Gavioli, nativo di Massa Finalese in provincia di Reggio Emilia.

Sono i miracoli dell'obbedienza religiosa che trapianta i confratelli secondo le necessità di una sempre più coraggiosa evangelizzazione.

A tutti e due l'assicurazione che raddoppieremo le nostre preghiere e anche i nostri aiuti economici. ■

Un appello dei piccoli di Goma ai grandi della Terra

"Ai grandi della Terra noi bambini di Goma chiediamo che gli eserciti non sparino più, che non si debba più fuggire da un campo all'altro impauriti, che non si sia più rapiti per diventare ragazzi-soldato, che nessuno venga di notte e abusi di noi, che non si debba essere bambini di strada perché non si ha una famiglia, che nessuno ci picchi o ci maltratti o che pensi che siamo degli stregoni. Per la vostra cattiveria prendetevi tutto l'oro, i diamanti, il rame e il coltan della nostra Terra, in cambio vogliamo poter ridere felici, giocare con tanti giocattoli, andare a scuola tutti i giorni, ricevere le coccole e una carezza di una mamma. Se è vero che esiste la Pace noi la vogliamo. E vogliamo un futuro di Pace."



AMBIENTAZIONE

La figura sacerdotale per questo primo mese dell'anno è quella di San Giovanni Bosco, Padre e Maestro della gioventù. In lui spiccò in modo straordinario il carisma del vero educatore, geniale, creativo, costruttivo, che seguì ed imitò in ogni passo la figura del Maestro Gesù.

I discepoli erano ritornati dalla loro prima esperienza missionaria: erano stati mandati da Gesù a preparare la strada per la sua venuta nei villaggi e nelle cittadine della Galilea. Avevano tante cose da raccontare. E Gesù voleva sentire quelle prime esperienze per ringraziare insieme il Padre, per godere con loro, per correggerli o ammonirli e per incoraggiarli per il futuro.

SPIEGAZIONE

Gesù aveva pensato ad un luogo e un momento di distensione per rimanere indisturbato, solo con i suoi discepoli, poter sentire il rendiconto delle loro esperienze apostoliche. Prendono la barca. Vanno in un luogo solitario. Gesù pregusta quell'esperienza che si presenta bella e promettente. Ma, al loro arrivo al luogo prescelto, ecco la folla era già lì ad aspettarli. La gente aveva indovinato, secondo il corso della barca, il luogo dove Gesù e i suoi erano diretti. E li precedette nel luogo immaginato. Quello che sorprende in questa narrazione evange-

Lectio Divina: in ascolto di Gesù educatore

di Don Joan Maria Vernet



lica è l'atteggiamento di Gesù: si sarebbe aspettata da lui una parola o un gesto di contrarietà per quell'ostacolo al suo piano o un cambio nella destinazione della barca, andandosene in un altro luogo. Gesù invece accetta quel contrattempo. Non si lamenta e non manifesta alcuna contrarietà o impazienza. Al contrario: «Ebbe compassione perché erano come pecore che non hanno pastore» (v. 34).

MEDITAZIONE

«Gente che andava e veniva», Gesù sei immerso nei problemi concreti della gente.

«Non avevano neppure il tempo di mangiare», sia tu che gli apostoli siete totalmente a servizio.

«Venite con me.. vi riposerete», questa parola è rivolta anche a me, ho bisogno di intimità con Gesù.

«Correndo a piedi da tutte le città», tutta l'umanità corre alla ricerca della felicità. Solo in Te la possiamo trovare.

«Ebbe compassione di loro», fu il tuo cuore compassionevole ad arrendersi, davanti a quella folla che non aveva alcun pastore; ancora oggi tu sei vicino con amore a ciascuno di noi.

«Si mise a insegnar loro molte cose», tu sei il vero maestro, l'autentico educatore che sai parlare al nostro cuore per illuminarci, per incoraggiarci e far crescere in noi i doni di Dio.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

Dal vangelo di san Marco, capitolo 6

³⁰ Gli apostoli tornarono da Gesù e gli raccontarono tutto quel che avevano fatto e insegnato.

³¹ C'era molta gente che andava e veniva, tanto che non avevano neppure il tempo di mangiare. Allora Gesù disse: «Venite con me, voi soltanto. Andremo da soli in un posto isolato e vi riposerete un po'».

³² Salirono su una barca, da soli, e andarono verso un luogo isolato.

³³ Alcuni li videro partire e molti lo vennero a sapere e, correndo a piedi da tutte le città, arrivarono sul posto prima di Gesù e dei discepoli.

³⁴ Quando Gesù scese dalla barca, vide tutta quella folla ed ebbe compassione di loro perché erano come pecore che non hanno un pastore. Allora si mise a insegnar loro molte cose.

ORAZIONE

Di fronte a questo atteggiamento coraggioso e generoso di Gesù, ci viene spontanea una preghiera di ammirazione e di gratitudine per quanto hai fatto e continui a fare. Lodiamo il Padre celeste per aver dato al cuore di suo Figlio una generosità simile e aver manifestato una volta di più questa bellissima caratteristica del Cristo Maestro, Educatore, Buon Pastore. Preghiamo Gesù ringraziandolo per la cura che aveva per le folle e ha oggi per tutti noi. Il suo insegnamento sono le pagine del Vangelo che sono il nostro alimento. Chiediamo che lo Spirito Santo ci dia un cuore di discepoli, cuore aperto e docile, diligente e fedele nell'ascoltare l'insegnamento del Maestro, affinché possiamo assimilare la sua dottrina e i suoi esempi, vera luce per la nostra vita.

Contemplazione

Assaporiamo con calma questo testo evangelico, ammirando la sua bellezza e la ricchezza spirituale che contiene, considerando soprattutto gli atteggiamenti e decisioni di Gesù. Vediamo Gesù come il Buon Pastore, premuroso delle sue pecorelle, alle quali dà continuamente il tesoro della sua parola e della sua verità. È la verità contenuta nel vangelo, verità che ci nutre e rinforza; trasforma, grazie allo Spirito Santo, la nostra vita e i nostri atteggiamenti in quelli di Gesù. Gesù è il Maestro Educatore che, mosso dalla compassione e dall'amore verso di noi, ci dà il pane della sua parola, della fede, della speranza.

Vediamo allo stesso tempo l'atteggiamento della gente, avida della parola e della presenza benefica di Gesù. Gesù è il vero Maestro che ci ha amati fino a dare la sua vita per noi, e ci insegna la verità con la parola e la vita. Solo chi ci ama riesce ad ammaestrare il nostro cuore.

CONDIVISIONE

«L'amore di Cristo ci spinge», dice san Paolo (2 Cor 5, 14). Dialoghiamo in famiglia o in gruppo sul tema dell'Educazione, verifichiamo insieme chi sono i nostri «maestri».

«Si educa solo nella misura in cui si ama» dicono oggi molti pedagogisti.

Don Bosco aveva affermato: «L'educazione è cosa di cuore». E ancora: «La pratica di questo sistema preventivo è tutta poggiata sulle parole di san Paolo che dice: "La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene tutto"».

E don Bosco è convinto che solo Dio ci può insegnare l'arte di amare come Lui e di educare. Di qui l'importanza della religione nel suo sistema educativo.

AZIONE

Il successore di Don Bosco, don Pascual Chávez, ha indicato autorevolmente la qualità educativa a cui tendere: **«Educiamo con il cuore di Don Bosco, per lo sviluppo integrale della vita dei giovani, soprattutto i più poveri e svantaggiati, promuovendo i loro diritti».**

«Grave è la situazione in cui si trovano tanti giovani in tante parti del mondo: giovani a rischio ed emarginati. Sono tanti, sono troppi. Sono un grido inascoltato. Sono un peso sulla coscienza della società che sta cercando di globalizzare l'economia, ma non l'impegno per lo sviluppo dei popoli e la promozione della dignità di ogni uomo. I Salesiani hanno fatto un appello rivolto a tutti quelli che hanno responsabilità nei confronti dei giovani: **«Prima che sia troppo tardi salviamo i ragazzi, il futuro del mondo».** Questo è anche il mio appello come successore di Don Bosco.» ■



Cosimo Musio:

un artista, un amico



La rivista *Sacro Cuore* deve una grande riconoscenza a questo insigne pittore che da molti anni crea le tavole più belle per illustrare la vita di Gesù, di Maria, i misteri del rosario, la vita di Don Bosco, di Madre Mazzarello, di Domenico Savio, Laura Vicuña e tanti altri: migliaia di tavole! Ma tante altre congregazioni hanno avuto da lui splendide illustrazioni: ricordiamo tra tutti il Cottolengo e il Santo Curato D'ars.

Cosimo Musio non conosce altri maestri al di fuori della vita. Pugliese d'origine, abita in Piemonte dagli Anni Cinquanta. Padre di due figlie, oggi risiede in una casa tra Rivoli e Torino. Lì ha il suo atelier. S'è scoperto artista quasi per caso. E poi s'è cimentato in diversi campi: pittura, scenografia, disegni pubblicitari, caricature, fumetti. "Sono nato a Talsano, alle porte di Taranto, il 21 settembre 1933", racconta. "Nel dopoguerra, mi sono trasferito a Torino al seguito dei miei due fratelli, studenti d'ingegneria. Il mio primo lavoro d'un certo impegno è stato decorare la facciata d'un cinema con volti di attori famosi e con scene di film. Ho imparato in tal modo a fare i ritratti, iniziando ad affinare la mia tecnica pittorica". Poi, la sua attività di scenografo. "Attorno al 1955 ho collaborato per un certo periodo con la neonata Rai Tv. Curavo tra l'altro varietà musicali ed i programmi per i ragazzi. Per questi ultimi ricostruivo, disegnandole, le battaglie famose".

I cinquant'anni di matrimonio del pittore tarantino

Il 23 gennaio 1960 Cosimo Musio e Fernanda univano le loro vite davanti al Signore nel sacro vincolo del matrimonio. Una vita passata insieme a godere della bellezza che il Creatore da sempre ci pone davanti. Cinquant'an-



ni a partecipare della vita della Chiesa attraverso i dipinti realizzati da Cosimo, le storie dei personaggi che hanno fatto la storia della nostra civiltà, e in primis dei santi (salesiani, aggiungiamo

noi): egli è stato in grado di avvicinare giovani di tutte le generazioni ai grandi temi della fede in Cristo.

Un pittore versatile

Musio si è anche occupato di pubblicità, ma desideriamo qui ricordare in particolare il suo incontro con diversi ordini religiosi. "I primi ad avvicinarmi furono i salesiani. Per i loro audiovisivi ho dipinto scene della vita della Madonna, di don Bosco, di tanti santi". Mentre i ricordi scorrono veloci, da un mobile escono vecchie tavole: in una domina la Deposizione di Gesù dalla croce, splendida nella sua disarmante drammaticità. "Una ventina d'anni fa disegnai storie a fumetti per il settimanale per ragazzi *Il Giornalino*". "Firmò infatti *Il mercante di Venezia* di William Shakespeare, una vita di santa Giovanna d'Arco ed una serie dedicata alle gesta di esploratori famosi. Tra le sue collaborazioni con riviste per adolescenti e giovani, da ricordare quella con *Tell me why* "Dimmi perché", un rotocalco per ragazzi stampato in inglese e in altre lingue.

Un grande comunicatore

In anni di attività, le opere si sono moltiplicate, con il moltiplicarsi dei committenti (solo per rimanere nell'ambito delle famiglie religiose: oltre ai salesiani e ai camilliani, i paolini di don Alberione, per i quali prepara i ritratti ufficiali dei loro beati e venerabili e dello stesso loro fondatore...). Impossibile elencare tutto. Ci limitiamo a qualche segnalazione. Emblematica. C'è un san Giuseppe Benedetto Cottolengo attorniato dagli assistiti che gli chiedono aiuto; c'è un Giovanni Paolo II che abbraccia il Dalai Lama con Assisi sullo sfondo (quest'opera è diventata la copertina di un numero speciale di *Jesus*).

Di Musio anche le illustrazioni del libro *30 santi più uno* pubblicato dalle Edizioni Paoline (si va da san Giuseppe a san Giovanni Battista, da san Pietro e san Paolo a san Francesco). Infine, sue e della figlia Laura (che segue le orme paterne) le sanguigne donne della Bibbia (le figure corredano un volume, *Le donne nella Bibbia* appunto, anch'esso edito dalle Paoline).

Ricordiamo anche le tante tavole che il maestro ha dipinto espressamente per la rivista *Sacro Cuore*: un calendario, una serie di copertine per la rivista e altre immagini a noi molto care.

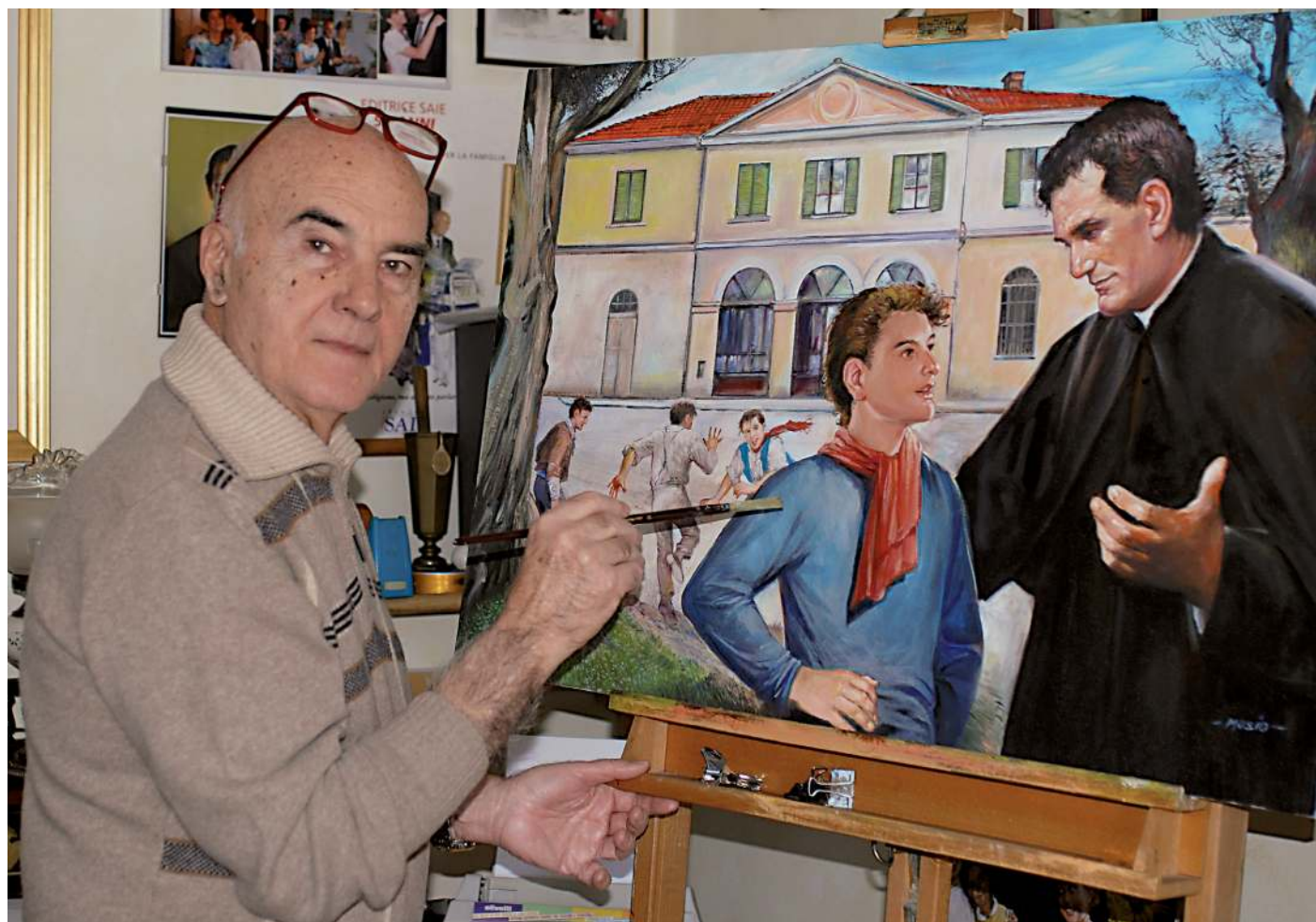
Ispirazione geniale e ricca di umanità

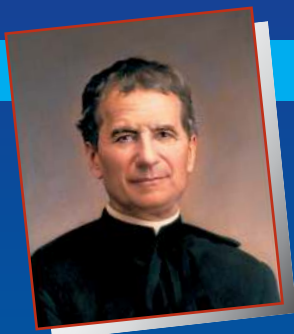
“Cerco di immedesimarmi in quello che devo ritrarre. Leggo tutto quello che riesco a trovare su un determinato personaggio o su un determinato evento. Studio, analizzandoli meticolosamente, i documenti visivi (dipinti, foto, disegni) relativi al tema che sto affrontando. Poi, inizio a lavorare”. In lui, sensibilità e perizia coabitano senza problemi con tempi veloci d'esecuzione. Di solito, i suoi quadri nascono in meno di una settimana. Da maestro della scenografia, Musio carica i suoi personaggi di pathos attraverso la gestualità: l'atteggiarsi delle membra esprime ora la preghiera, ora la disperazione, ora la rassegnazione o la bontà; ciò che vi è nell'animo dei suoi personaggi viene portato in superficie, reso palese e solare dall'atteggiamento.



Nelle foto qui riportate lo troviamo nel suo atelier dove continua infaticabile la sua opera di comunicatore, attraverso le immagini, di grandi storie, di grandi speranze.

Da tutti i collaboratori dell'Opera del Sacro Cuore di Bologna e da tutti i lettori i nostri migliori auguri di felicissime nozze d'oro, carissimi Cosimo e Fernanda. ■





LA PAGINA DI CHI DIVENTA GRANDE...

Pagina elaborata da Emma Colombatti e Francesco Capodieci, educatori

Mi presento, sono

Ciao amico,

sono Giovanni Bosco e sono vissuto un po' di tempo fa... pensa che sono nato quasi due secoli fa (circa 200 anni) e ho vissuto una bellissima vita a fianco dei giovani, soprattutto i giovani poveri.

Fin da quando ero bambino mi sono accorto che poche persone si prendevano cura di bambini e ragazzi, non c'era nessuno che li facesse divertire, che li portasse a scuola e che insegnasse loro un mestiere. E così ho deciso, dopo aver visitato i giovani che soffrivano nelle carceri torinesi, di dare, a tutti quei giovani che ne avevano bisogno, una famiglia, una casa... insomma, un luogo dove sentirsi amati e protetti.

Ho iniziato con un piccolo oratorio dove i giovani venivano a giocare, a mangiare una merenda e a pregare un po', e adesso i miei figli salesiani sono sparsi in tutto il mondo sempre cercando di fare il bene dei giovani poveri.

Ho ancora poche cose da dirti, ma credo che siano le più importanti. Io mi sono sempre preoccupato dell'educazione dei miei ragazzi (e continuo a preoccuparmene dal cielo), mi importava che stessero bene in salute e che crescessero nell'amore di Dio, trovando ognuno la propria strada.

Anche a te voglio dire di essere sempre un "Buon cristiano e onesto cittadino", vivi sempre la tua vita cercando la Santità che semplicemente vuol dire: "Sii sempre allegro, fa i tuoi doveri e aiuta il prossimo".

Il tuo amico in Gesù Cristo,

Giovanni Bosco

"IO?? ... ESSERE BUONO... ONESTO...

FIGURIAMOCI SANTO!!!"

Hai proprio ragione, chissà perché a Don Bosco è venuto in mente di chiedere queste cose ai suoi ragazzi,



**8-10
anni**

non ha mica pensato che alla vostra età la cosa importante è divertirsi e fare solo quelle che piace.

Però, ripensandoci, visto che lui ha educato tanti giovani, avrà avuto anche i suoi motivi per pensare che i ragazzi possono essere santi, non credi? Cerchiamo di capire allora quali siano gli atteggiamenti che ti faranno essere santo, ... vedrai che non è poi così difficile!

Che cosa vorrà dire per te oggi "Essere un buon cristiano e un onesto cittadino e cercare di essere santo?"

**5 - 7
anni**



Sembrano proprio delle parole troppo difficili per la tua età, ma ti garantisco che anche tu puoi essere un bambino di Don Bosco, un bambino che impara a vivere seguendo l'esempio di Gesù.

BUON CRISTIANO VUOL DIRE: voler bene a tutti i compagni senza fare distinzioni fra simpatici e antipatici, aiutare quelli che sono in difficoltà

ONESTO CITTADINO VUOL DIRE: essere sempre onesto e rispettoso delle regole con sincerità e altruismo

1 SII SEMPRE ALLEGRO: prima si parlava di divertimento, hai visto che anche per don Bosco era importante? Certo, una allegria e un divertimento positivi.

2 COMPI I TUOI DOVERI: cerca di essere un buon studente che si applica a scuola, ma non solo, anche in famiglia e negli altri ambienti che frequenti. Portare a termine gli impegni che hai preso dimostra che sai essere responsabile, qualità delle migliori persone.

3

AIUTA IL PROSSIMO: pensare solo a quello che piace a te senza preoccuparsi dei bisogni dei tuoi amici/compagni non è proprio una bella cosa. Scoprirai che potrà essere molto più bello se saprai guardare al di là del tuo naso e renderti utile nei confronti di chi ha bisogno del tuo aiuto.

Giovanni Bosco: il giocoliere di Dio



Il dono più bello

Il miracolo delle castagne

“La domenica dopo la festa dei Santi del 1849, si era fatto nell’Oratorio l’esercizio della buona morte, ossia la confessione e la comunione di tutti i giovani interni ed esterni. E alla sera, don Bosco li condusse a visitare il camposanto, con la promessa di regalare loro le castagne quando fossero ritornati. Mamma Margherita ne aveva comperati tre sacchi; ma poi, pensando che mezzo sacco sarebbe bastato per far divertire quei giovani, si limitò a far cuocere quelle. Ritornati i giovani, e schieratisi come soldati in attesa, don Bosco si accinse alla distribuzione, riempiendo ad ognuno il berretto. - *Che fai!* - gli gridò allora la madre. - *Non ne abbiamo abbastanza!*

- *Ma sì!...* - soggiunse don Bosco; - *ne abbiamo tre sacchi!* - *Ma le altre non sono cotte!*

- *O cotte o non cotte, continuiamo come abbiamo cominciato!*

E continuò realmente a dare ad ognuno pieno il berretto. Intanto il cesto si vuotava; non ve ne erano più che poche manate, e i giovani erano ancora molti. Alle grida di gioia, successe a poco a poco un silenzio d’ansietà: tutti temevano di restar senza. Ma don Bosco, che non si sgomentava mai, li incoraggiava dicendo: - *Le migliori stanno in fondo. Niente paura!*

E rimboccati le maniche, continuò a cacciare le mani nella cesta e riempire i berretti. Per quante ne cavasse, non diminuivano mai; di modo che tutti furono serviti, e quando si portò il cesto in cucina, ne rimaneva ancora la porzione di don Bosco e quella della mamma. In quella sera, nel cortile e sulle vie, fu un grido solo: - *Don Bosco ha moltiplicato le castagne*”.



Il settimo giorno, terminata la Creazione, Dio dichiarò che era la sua festa. Tutte le creature, nuove di zecca, si diedero da fare per regalare a Dio la cosa più bella che potessero trovare. Gli scoiattoli portarono noci e nocciole; i conigli carote e radici dolci; le pecore lana soffice e calda; le mucche latte schiumoso e ricco di panna. Miliardi di angeli si disposero in cerchio, cantando una serenata celestiale. L’uomo aspettava il suo turno, ed era preoccupato. “Che cosa posso donare io?”

I fiori hanno il profumo, le api il miele, perfino gli elefanti si sono offerti di fare la doccia a Dio con le loro proboscidi per rinfrescarlo..”.

L’uomo si era messo in fondo alla fila e continuava a scervellarsi. Tutte le creature sfilavano davanti a Dio e depositavano i loro regali. Quando rimasero solo più alcune creature davanti a lui, la chiocciola, la tartaruga e il bradipo poltrone, l’uomo fu preso dal panico. Arrivò il suo turno. Allora l’uomo fece ciò che nessun animale aveva osato fare. Corse verso Dio e saltò sulle sue ginocchia, lo abbracciò e gli disse: “Ti voglio bene!”

Il volto di Dio si illuminò e tutta la creazione capì che l’uomo aveva fatto a Dio il dono più bello.



PREGHIERA

CHE COSA POSSO FARE DELLA MIA VITA?

Maria Ausiliatrice, come Giovanni ti prego:
sono ancora giovanissimo, ma qualche bel sogno
lo posso coltivare sul mio futuro.

Che cosa farò della mia vita?

Lo so che questi sono anni di preparazione,
in cui devo imparare tante cose:
ad essere buono, generoso, capace di stare con gli altri.

Non è facile!

Metti al mio fianco educatori
che sino in grado di aiutarmi:
i miei genitori sono i primi tra loro,
e poi i miei maestri e maestre, gli insegnanti...
ma se ci metti una buona parola tu,
sono sicuro che il mio cammino sarà più sicuro.

TANTO PER RIDERE...

INDOVINA INDOVINELLO

- SE SI SPORCA NON SI PUO' LAVARE
- TI FA BERE A BOCCA CHIUSA
- QUANDO LAVORA FA RESTARE TUTTI A BOCCA APERTA
- SI IMBOCCANO SENZA CUCCHIAIO
- QUAL E' L'ANIMALE CHE E' RIMASTO FUORI DALL'ARCA DI NOE'?

(SOLUZIONI: Acqua, cannuccia, dentista, gallinella, pesce)

19 giugno 2009 **Anno Sacerdotale** 11 giugno 2010

Dipinto di Cosimo Musio

San Giovanni Bosco (1815-1888)

Fondatore della Congregazione dei Salesiani

Nato a Castelnuovo d'Asti nel 1815, Giovanni fu educato dalla madre, Margherita, alla fede e alla pratica coerente del messaggio evangelico. A soli nove anni intuì da un sogno che avrebbe dovuto dedicarsi all'educazione della gioventù.

Diventato sacerdote (1841), scelse come programma di vita: «*Dammi il cuore delle persone e prenditi tutto il resto*», e iniziò il suo apostolato tra i giovani più poveri fondando l'Oratorio e mettendolo sotto la protezione di san Francesco di Sales.

Iniziò con i giovani in cerca di lavoro: diede loro una casa, un cuore amico, istruzione e protezione, assicurando per essi onesti contratti di lavoro; creò scuole professionali, laboratori. Offrì uguale assistenza agli studenti. Indirizzò i giovani a conquistare un posto nel mondo, aiutandoli a raggiungere competenza e abilità professionali; li orientò alla vita cristiana, curando molto la formazione religiosa, la frequenza ai sacramenti, la devozione a Maria, le vocazioni.

Con il suo stile educativo e la sua prassi pastorale, basati sulla ragione, sulla religione e sull'amorevolezza (*Sistema preventivo*) portava gli adolescenti e i giovani alla riflessione, all'incontro con Cristo e con i fratelli, all'impegno apostolico e professionale.

Sorgente della sua infaticabile attività e dell'efficacia della sua azione fu una costante «unione con Dio» e una fiducia illimitata in Maria Ausiliatrice che sentiva come ispiratrice e sostegno di tutta la sua opera.

Insieme a santa Maria Domenica Mazzarello fondò l'*Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*; infine, con buoni e operosi laici, uomini e donne, creò i *Salesiani Cooperatori* per affiancare e sostenere la sua opera, anticipando così nuove forme di apostolato nella Chiesa.

Nel centenario della sua morte avvenuta il 31 gennaio 1988, Giovanni Paolo II l'ha dichiarato e proclamato Padre e Maestro della gioventù.

“Basta che siate giovani, perché io vi ami assai...”

«Chi sa di essere amato, ama; e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani».

«Non basta amare i giovani: occorre che loro si accorgano di essere amati».

“Cerca di farti amare, poi ti farai ubbidire con tutta facilità”.

“L'amore fa sopportare le fatiche, le noie, le ingratitudini, i disturbi, le mancanze, le negligenze dei giovani. Se ci sarà questo vero amore, non si cercherà altro che la gloria di Dio”.

“I due sostegni più forti per sostenervi e camminare per la strada del Cielo sono i Sacramenti della Confessione e Comunione e la devozione a Maria Ausiliatrice.”



1815 (16 agosto): Don Bosco nasce ai Becchi, frazione di Castelnuovo d'Asti.

1841 (5 giugno): Don Bosco è ordinato sacerdote a Torino.

1841 (8 dicembre): Don Bosco inizia con un catechismo il suo apostolato giovanile in Torino.

1846 (12 aprile): Don Bosco si stabilisce a Valdocco.

1853 Don Bosco apre le scuole professionali interne, fonda la sua prima banda musicale e lancia con le "Letture Cattoliche" la sua prima rivista popolare.

1854 (26 gennaio): chiama "Salesiani" i suoi aiutanti.

1862 (14 maggio): i primi 22 salesiani emettono la professione nelle mani di Don Bosco.

1863 (20 ottobre): Don Bosco apre la prima casa fuori Torino (a Mirabello Monferrato).

1864 (ottobre): Don Bosco incontra Maria Mazzarello a Mornese.

1868 (9 giugno): viene consacrata la basilica di Maria Ausiliatrice in Torino.

1872 (5 agosto): con Madre Mazzarello fonda a Mornese l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

1875 (11 novembre): La prima spedizione missionaria salesiana parte per l'America.

1875 (21 novembre): Viene aperta la prima casa salesiana fuori Italia (Nice, Francia).

1877 (agosto): Don Bosco pubblica il primo numero del Bollettino Salesiano.

1881 (14 maggio): Muore madre Maria Mazzarello.

1887 (14 maggio): Consacrazione della Basilica del Sacro Cuore - Roma.

1888 (31 gennaio): Don Bosco muore (lascia 773 Salesiani e 393 Figlie di Maria Ausiliatrice).

1929 (2 giugno): Don Bosco è proclamato Beato.

1934 (1 aprile): Don Bosco è dichiarato Santo.